

CASIMIRA GRANDI e GIULIA GELMI, *L'industria in un territorio montano*, in «Studi trentini. Storia» (ISSN: 2240-0338), 91/1 (2012), pp. 247-254.

Url: <https://heyjoe.fbk.eu/index.php/stusto>

Questo articolo è stato digitalizzato dal progetto ASTRA - *Archivio della storiografia trentina*, grazie al finanziamento della Fondazione Caritro (Bando Archivi 2021). ASTRA è un progetto della Biblioteca Fondazione Bruno Kessler, in collaborazione con Accademia Roveretana degli Agiati, Fondazione Museo storico del Trentino, FBK-Istituto Storico Italo-Germanico, Museo Storico Italiano della Guerra (Rovereto), e Società di Studi Trentini di Scienze Storiche. ASTRA rende disponibili le versioni elettroniche delle maggiori riviste storiche del Trentino, all'interno del portale [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access*.

This article has been digitised within the project ASTRA - *Archivio della storiografia trentina* through the generous support of Fondazione Caritro (Bando Archivi 2021). ASTRA is a Bruno Kessler Foundation Library project, run jointly with Accademia Roveretana degli Agiati, Fondazione Museo storico del Trentino, FBK-Italian-German Historical Institute, the Italian War History Museum (Rovereto), and Società di Studi Trentini di Scienze Storiche. ASTRA aims to make the most important journals of (and on) the Trentino area available in a free-to-access online space on the [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access* platform.

Nota copyright

Tutto il materiale contenuto nel sito [HeyJoe](#), compreso il presente PDF, è rilasciato sotto licenza [Creative Commons](#) Attribuzione–Non commerciale–Non opere derivate 4.0 Internazionale. Pertanto è possibile liberamente scaricare, stampare, fotocopiare e distribuire questo articolo e gli altri presenti nel sito, purché si attribuisca in maniera corretta la paternità dell’opera, non la si utilizzi per fini commerciali e non la si trasformi o modifichi.

Copyright notice

All materials on the [HeyJoe](#) website, including the present PDF file, are made available under a [Creative Commons](#) Attribution–NonCommercial–NoDerivatives 4.0 International License. You are free to download, print, copy, and share this file and any other on this website, as long as you give appropriate credit. You may not use this material for commercial purposes. If you remix, transform, or build upon the material, you may not distribute the modified material.



Studi Trentini. Storia	a. 91	2012	n. 1	pagg. 247-254
------------------------	-------	------	------	---------------

L'industria in un territorio montano

CASIMIRA GRANDI - GIULIA GELMI

Premessa

Nell'ambito di un progetto volto al dialogo tra università e territorio è stato organizzato il seminario *L'industria in un territorio montano: riflessioni fra storia e tutela ambientale in Trentino (XIX-XX secolo)*. L'incontro, che si è tenuto il 2 marzo scorso, intendeva proporre un dibattito multidisciplinare tra studiosi e associazioni nazionali che operano in Trentino, al fine di avviare una costruttiva riflessione su argomenti che è opportuno contestualizzare in ambiti sovra-provinciali, onde inserire questa terra nell'internazionalità dell'arco alpino. Tale approccio deriva, in parte, dalla condivisione del progetto pluriennale *L'industria nelle Alpi tra memoria e fenomeni di patrimonializzazione dall'Otto al Novecento* (Université de Lausanne, Università della Svizzera Italiana, Laboratorio di Storia delle Alpi-LabiSAlp), cui personalmente partecipo nella sessione *Pratiche di integrazione territoriale*.

La presente nota intende proporre una riflessione sulla trascurata memoria sociale dell'industrializzazione alpina in Trentino, sullo sfondo di un territorio prevalentemente rurale in cui il paesaggio è strumentalizzato da speculazioni turistiche che esaltano l'immagine di un mondo tradizionalmente contadino e immoto, ma soprattutto lontano dal contemporaneo fondovalle devastato dal cemento. Non è semplice – e non sempre è possibile – trovare traccia del passato industriale trentino, in cui l'amnesia prodotta da abusi e compromessi (a volte sorretti dall'indifferenza) ha consentito di costruire una realtà paesaggistica da *depliant*: tanto strumentale alla memoria impropria dell'industria turistica, quanto estranea alla sua realtà storica locale. Questo "immaginario virtuale" appanna secolari pratiche di integrazione, basate anche sulla complementarità economica con attività in altri settori; la patrimonializzazione della storia, operata dalla memoria sociale attraverso il passaggio dall'uso alla me-

memoria, ha però messo in evidenza elementi carichi di significato per la loro dimensione collettiva che è opportuno tutelare. Molte testimonianze industriali sono state disperse – per usura o casi storici – ma altre hanno perso la loro utilità a seguito di interventi razionali sulle espressioni memoriali: perché il movente economico o politico che le ha determinate è stato dettato da ideologie avulse dalla cultura locale.

La storia di un territorio si presenta sovente come un “enigma della memoria”: le sorgenti della narrazione del suo passato – siano esse documentali o monumentali – hanno un linguaggio non sempre accessibile all’uomo del Duemila. Ad esempio, il racconto visivo che ci propone un paesaggio può rimanere un’icona chiusa se non possediamo la chiave culturale per dare la giusta referenzialità all’immagine, così da consentire ai segni che il tempo sociale ha generato in esso di essere organizzati per ricostituire un linguaggio comprensibile. Il nesso reale che lega una traccia paesaggistica – elaborata dal vissuto umano – a un determinato contesto oggi storicizzato risiede concretamente in ciò di cui la società locale ha fruito per suo tramite; infatti, il territorio tende a restituire attraverso la memoria viva una sorta di storia della comunicazione dell’uomo con il suo ambiente di vita: rielaborata e rivissuta nella dialettica tra ciò che è stato e ciò che è.

A volte la contemporaneità rettifica il percorso della storia industriale, perché non rispecchia un passato virtuoso, oppure perché la convenienza economica del postindustriale lo consiglia o lo impone; il pentimento a posteriori è largamente praticato nella nostra società e, talvolta, è pure comprensibile a fronte della sconsideratezza predatoria esercitata sull’ambiente durante la fase di avvio dell’industrializzazione. L’importante, a mio parere, è non mentire sul nostro passato, bensì affrontarlo con i giusti strumenti metodologici e accertarlo per accettarlo; perché solo attraverso l’elaborazione di una rigorosa etica ambientale avremo un “ambiente” in futuro.

La riflessione storica sull’ambiente – coerente con il presente – non significa però essere tutori acritici del passato; al contrario è necessaria una ricognizione obiettiva e articolata per individuare gli elementi valoriali a tutela della *new heritage perspective*: la metodologia che consente di indagare i rapporti ancestrali in funzione dell’“interezza del tempo”. È un percorso che può oscillare tra le memorie di pitture rupestri preistoriche – intese quali indizi cronologici di indiscutibile forza evocativa – e reperti novecenteschi di archeologia industriale altrettanto potenti nella loro simbologia, quali alte ciminiere o fabbriche simili a cattedrali che definiscono l’identità di un territorio come un segno sulla roccia può segnare un’era. Da non confondersi, però, con i frammenti – più o meno monumentali – di forme autoreferenziali della memoria (solitamente di ispi-

razione politico-istituzionale), tentazioni iconiche che tendono a essere ridimensionate nell'approccio odierno di tante comunità locali, le quali perseguono la tutela del loro territorio attraverso la costruzione di un sentimento di appartenenza "convalidato" da attendibile documentazione condivisa.

Nel contesto alpino il mondo arcaico è sovente affidato al fascino che scaturisce dai manufatti del passato, siano essi possenti castelli o imponenti dighe e industrie di vario tipo; su tale scenario, però, si devono ascrivere i sedimenti di un paesaggio agrario segnato da tante generazioni la cui esistenza era improntata alle regole della mera sussistenza, dove l'agire delle attività quotidiane ha graffiato magre superfici montane con energia: e l'ambiente alpino odierno è il prodotto delle modulazioni scatenate dal bisogno di quegli alpigiani, non meno di quello dei successivi interventi industriali. I supporti documentali di questa storia, opportunamente organizzati, propongono seducenti trame sceniche prodotte dalla ridondanza di una memoria del luogo che chiede solo di non cadere nell'incuria dell'oblio. Sono panorami di campi variamente delimitati, edifici di abitazione e di lavoro che si presentano come veri e propri palinsesti pittorici sullo sfondo maestoso delle Alpi; sono stratificazioni di entità diverse individuabili grazie alle loro stesse discontinuità, in cui le differenti impronte rinviano alle differenti epoche: ma sono altresì sedimentazioni dell'istinto che induce l'uomo a narrare le proprie esperienze di vita, trasmettendo dei "segni tangibili" alla posterità.

La storia di un territorio è il quadro umano da interpretare sullo sfondo del suo ambiente, in cui la necessità di recuperare il passato (etica, ma non solo) ha insegnato a far coesistere e interagire segni di epoche diverse, imponendo l'utilizzo di ciò che esalta l'idea di successione temporale; la contaminazione dinamica così intesa ha particolarmente favorito il riscatto della memoria industriale, ponendola in relazione diretta con la sua realtà più evoluta. Tale situazione, però, non deve essere interpretata solo come possibilità rappresentativa del ricordo, bensì anche come occasione di appropriazione consapevole e condivisa capace di rafforzare sbiadite identità alpine, sullo sfondo del seducente divenire proposto da altri.

C.G.

Cronaca dei lavori

Il passato dell'industria nelle Alpi: economia, società, territorio è la relazione che ha presentato al seminario Luigi Lorenzetti (coordinatore del Laboratorio di Storia delle Alpi – Università della Svizzera italiana, Mendrisio), nella quale attraverso una specifica lettura dell'industria alpina

ha evidenziato la necessità di un'analisi storica delle relazioni che le Alpi hanno da sempre intrattenuto con il mondo extra-alpino. Il sistema orografico alpino ha strutturato e vincolato l'uso e lo sfruttamento delle risorse naturali presenti lungo l'intera catena montuosa. In seguito all'individuazione delle potenzialità manifatturiere si è generata un'articolata rete di dipendenza economica tra le Alpi e i centri extra-alpini: un fenomeno che ha condotto a processi territoriali di concentrazione, di diffusione e di specializzazione industriale. Lorenzetti ha concluso il suo intervento soffermandosi sui fenomeni contemporanei di deindustrializzazione e su rischi e opportunità derivanti dalle iniziative di patrimonializzazione dell'eredità industriale nelle Alpi.

Il secondo intervento ha proposto un'originale riflessione sul Trentino attraverso *Il contributo della documentazione catastale alla storia dell'industria trentina*, presentato da Dino Buffoni e Antonella Mosna, funzionari presso il Servizio Catasto della Provincia autonoma di Trento. La loro esposizione ha permesso ai presenti di individuare nella realtà locale quanto aveva precedentemente espresso Lorenzetti. Con il supporto delle mappe catastali redatte dal governo asburgico nella seconda metà dell'Ottocento, infatti, è possibile individuare la destinazione d'uso dei beni immobili presenti in una data area al momento del rilevamento e della stesura della mappa catastale. In particolare è stato sottolineato come gli opifici fossero nella maggior parte dei casi laboratori a conduzione familiare (ascritti alla categoria "arti e manifatture", per taluni aspetti assimilabile all'artigianato), spesso inseriti nello stesso edificio di abitazione; era una situazione che tendeva a sottostimare l'aspetto tecnico-industriale delle attività di mulini, segherie e piccole officine meccaniche, quasi sempre ad energia idraulica. La ricerca cartografica attraverso i simboli usati dal Catasto per i corsi d'acqua (o meglio le loro deviazioni artificiali, rogge e gore) permette un originale percorso di ricerca.

Roberto Marini – riprendendo alcuni contenuti del suo saggio pubblicato su "Studi Trentini. Storia", 2011, n. 2 – ha approfondito uno specifico settore industriale che ha interessato la città di Trento nei primi anni del Novecento: la produzione del cemento. Sul finire dell'Ottocento due sagaci imprenditori, i trentini Domenico e Antonio Frizzera, affiancarono al commercio di materiali da costruzione tradizionali – quali legno e laterizi – il moderno cemento (importato da centri produttivi ubicati fuori provincia, in particolare Kufstein), e crearono poi fra il 1905 e il 1909 il "cementificio Frizzera". Primo grande stabilimento industriale della città di Trento, il cementificio era un impianto del tutto nuovo per l'industria trentina: una moderna fabbrica per la produzione del cemento *portland* artificiale. Marini ha mostrato al pubblico i progetti e le descrizioni tecniche conservate presso l'Archivio Storico Comunale di Trento, che hanno

permesso di ricostruire il processo produttivo e le logiche del sistema di fabbrica proprie dello stabilimento. Il cementificio Frizzera fu acquisito nel 1919 dalla Società Italiana e Società Anonima Calci e Cementi di Bergamo, che dal 1927 assumerà la denominazione di Italcementi. Il cementificio oggi è l'emblema dell'archeologia industriale in territorio urbano ed è necessario pensare oculatamente a rischi e opportunità derivanti dalla decisione di conservare o demolire lo stabilimento, essendo esso parte dell'eredità industriale di una realtà alpina quale quella trentina.

Aspetti fondiari collettivi e protezione della natura è il titolo dell'intervento di Pietro Nervi, presidente del Centro studi e documentazione sui demani civici e le proprietà collettive dell'Università di Trento, il cui contributo ha messo a fuoco il secondo elemento-chiave affrontato dal seminario: la tutela ambientale in Trentino. Nervi si è concentrato sull'evidenza del fatto che gli assetti fondiari collettivi sono strumenti di conservazione della natura, sia in via storica sia in via di fatto, non perché la protezione della natura sia nelle normative proprie di tali istituti, ma perché quasi sempre ne è un risultato. Si tratta quindi, per un verso, di approfondire una delle caratteristiche più impressionanti degli assetti fondiari collettivi, individuabile nella longevità storica, sia delle tecnologie applicate sia delle stesse istituzioni, e, per un altro verso, di catturare il "cuore antico" di "un altro modo di possedere", quale "altra" soluzione all'eterno problema del rapporto uomo/terra. L'analisi della categoria di patrimonio naturale consente, inoltre, di comprendere l'azione di protezione della natura in presenza di incertezza e di irreversibilità, tenendo conto di due punti di riferimento: la preservazione delle opzioni future di scelta e la trasmissione patrimoniale.

La scrivente (Gruppo Giovani del FAI – Fondo Ambiente Italiano per il Trentino), nella sua relazione, è intervenuta su *L'industria turistica alpina: il caso Folgaria*. Basandomi sul concetto introdotto da Nervi di preservazione delle opzioni future di scelta per la comunità residente in un determinato territorio, ho presentato, con adeguato il supporto documentale, lo sviluppo turistico intrapreso da una realtà montana del Trentino sud-orientale: l'altopiano di Folgaria. Attraverso quest'analisi, mirata alla comprensione delle scelte politiche che sottendono a determinate condizioni paesaggistiche, ho affrontato la relazione che si crea fra un particolare tipo di sviluppo industriale – nello specifico quello turistico – e la tutela ambientale e paesaggistica. Il caso Folgaria è stato presentato come un triste esempio di cattiva gestione paesaggistica da parte delle istituzioni competenti: la Provincia autonoma di Trento e il Comune di Folgaria hanno infatti recentemente promosso una serie di investimenti infrastrutturali nel comparto sciistico che precludono un utilizzo del territorio comunale alternativo allo sci alpino.

La sessione mattutina si è conclusa con l'intervento dell'architetto Alessandro Franceschini, membro dell'Istituto Nazionale di Urbanistica per il Trentino, dal titolo: *Trentino: una storia di piani urbanistici e tutela dell'ambiente*. Franceschini ha proposto un'analisi storica della pianificazione urbanistica provinciale e, specificatamente, ha affrontato le motivazioni che hanno dato avvio alle tre differenti stagioni pianificatorie succedutesi in Provincia di Trento dal 1967 al 2008. Inoltre Franceschini ha individuato l'importanza data alla tutela ambientale all'interno dei tre Piani Urbanistici Provinciali (PUP). Durante i primi anni Sessanta il Trentino, forte anche della sua autonomia nelle materie della pianificazione territoriale, si era dotato del primo piano su scala territoriale italiano, il PUP approvato – definitivamente – nel 1967 e voluto dall'allora presidente della Provincia Bruno Kessler, che si era avvalso delle competenze dell'urbanista Giuseppe Samonà. Era un piano che aveva lo scopo di emancipare il Trentino dall'emergenza abitativa e occupazionale dell'epoca, dotandolo di centri di sviluppo industriale, ma al contempo stabiliva anche importanti elementi di tutela ambientale. Quest'attenzione all'ambiente fu ulteriormente rafforzata con la prima revisione del piano, datata 1987 (all'indomani della "Strage di Stava") e firmata dall'urbanista Franco Mancuso, che introdusse vaste aree tutelate e inequivocabili principi di protezione dell'ambiente. La recente seconda variante del PUP, datata 2008, piega, secondo le più moderne sensibilità urbanistiche, il concetto della tutela dell'ambiente al progetto di paesaggio da perseguire con i principi della sussidiarietà responsabile. Il Trentino è dotato di un'esperienza pianificatoria lungimirante e consolidata rispetto ad altre realtà nazionali; essendo però la pianificazione un'azione sia tecnica sia politica accade talvolta che la tutela del paesaggio e dell'ambiente venga posta in secondo piano rispetto ad altri imperativi di sviluppo più urgenti (tema al quale il medesimo Franceschini ha dedicato diverse riflessioni anche nel suo contributo critico pubblicato nel secondo fascicolo di "Studi trentini. Arte" del 2011).

La sessione pomeridiana è stata introdotta da Giovanna degli Avancini, presidente della delegazione di Trento del Fondo Ambiente Italiano (FAI), che ha moderato gli interventi delle associazioni nazionali presenti sul territorio trentino promotrici della tutela paesaggistica e della protezione dell'ambiente.

Giovanna degli Avancini ha esordito con una riflessione in merito a *L'impegno del FAI per l'Ambiente: per la Nazione e per il Trentino*. Il FAI è una Fondazione no-profit sostenuta da 80.000 iscritti e aiutata da 7.000 volontari. Nata nel 1975, è presente in Trentino dal 1977, è proprietaria del Castello di Avio – che ha restaurato – e attraverso la Delegazione

di Trento esercita un'intensa attività di promozione e tutela. La presenza della Fondazione nell'opera di tutela del paesaggio si manifesta con il restauro e la restituzione a nuova vita dei suoi beni, che diventano occasione di sviluppo culturale diffuso; con la sua attenta e oculata gestione promuove e incentiva una micro-economia locale collegata sia alle proprietà sia alla tutela del patrimonio storico-artistico. Il FAI offre le sue competenze alle amministrazioni pubbliche e ai privati, con il fine di assicurare un progresso rispettoso anche del proprio passato; il Fondo collabora inoltre con la scuola, per educare alla consapevole conoscenza dei valori del proprio territorio. Giovanna degli Avancini ha terminato il suo contributo criticando con forza l'istituzione provinciale, la quale intende promuovere ciecamente l'abbattimento del Carcere asburgico di via Pilati a Trento. La scelta di demolire la struttura è stata adottata senza soffermarsi sull'importanza storico-architettonica del complesso carcerario per la *forma urbis* di Trento e senza nemmeno valutare ipotesi di un'eventuale riuso e riqualificazione dello stesso.

Italia Nostra: 50 anni di battaglie in difesa del patrimonio culturale e ambientale in Trentino è stato il titolo della relazione del vice-presidente della sezione trentina di Italia Nostra, Salvatore Ferrari. Ferrari ha esposto una panoramica dell'associazione dagli anni della sua fondazione a oggi, passando attraverso una breve cronistoria di quelle che sono state le principali iniziative condotte in Trentino, aventi per fine la tutela del patrimonio culturale e ambientale provinciale. Italia Nostra opera a Trento dal 1963, avendo competenza per l'intera provincia. In 49 anni gli interventi sono stati tanto vari quanto numerosi: dalla difesa della val Genova e della val di Tovel, alla richiesta di creazione di parchi naturali; contro l'assalto alla montagna e per una corretta pianificazione urbanistica; contro la moltiplicazione delle seconde case; contro la Valdastico e per una mobilità alternativa; contro l'inceneritore e per un corretto approccio al tema dei rifiuti; per la salvaguardia di Torre Vanga e contro la demolizione del carcere ottocentesco di Trento. Facendo un bilancio tra fra le iniziative andate a buon fine e quelle fallite, Ferrari ha concluso affermando che tutte le azioni intraprese da Italia Nostra, indipendentemente dal loro esito, hanno segnato la storia culturale, politica, ambientale del Trentino.

Osvaldo Negra, presidente del WWF per la sezione Trentino-Alto Adige, ha partecipato al seminario con una relazione dal titolo *Il WWF, tra iniziative globali ed interventi locali*. Nato circa 50 anni fa, il WWF è un'organizzazione presente in oltre 90 Paesi, la cui *mission* è l'arresto del degrado degli ambienti naturali e la costruzione di un futuro armonioso nelle interazioni uomo-natura. A tal fine il WWF persegue iniziative globali, alle quali i WWF nazionali contribuiscono proporzionalmen-

te alle loro capacità. A livello italiano si supportano oggi soprattutto iniziative di conservazione forestale, energia e clima, pesca sostenibile e trasformazione del mercato; il WWF Italia è inoltre presente nelle varie regioni con ruolo di presidio territoriale e sensibilizzazione. In Provincia di Trento vengono condotte attività di formazione, volte soprattutto ai giovani e finalizzate a una più profonda percezione e consapevolezza delle componenti ecologiche, folcloristiche e faunistiche del territorio quali elementi di valore e identitari, nonché testimonianze storiche, artistiche e architettoniche.

L'Associazione Dimore Storiche Italiane (ADSI) è rappresentata in Trentino-Alto Adige da Antonia Marzani, in qualità di presidente. Marzani ha enunciato finalità e obiettivi perseguiti dall'ADSI sul territorio nazionale e regionale. L'associazione riunisce proprietari privati di beni riconosciuti di interesse storico-artistico ai sensi della legge 1089 del 1° giugno 1939, riformulata nel Testo unico in materia di beni culturali e ambientali del 1999 e poi nel Codice dei beni culturali e del paesaggio del 2004, al fine di agevolare la conservazione e la conoscenza di un patrimonio culturale privato, ma di interesse pubblico. Tale patrimonio, composto da edifici civili, religiosi, agricoli ed in minor misura anche industriali, plasma il paesaggio sia urbano sia rurale; ma talvolta questi edifici si presentano sovrastati dalla copiosissima architettura degli ultimi sessant'anni. L'ADSI contribuisce alla diffusione del rispetto e della cura per il patrimonio abitativo storico, attraverso il superamento dell'idea che i beni storici rappresentino la sopravvivenza di un tempo diverso e lontano dal nostro, volendo invece considerarli parte integrante del presente.

Il ruolo dell'AIPAI nella tutela del patrimonio archeologico industriale. Buone pratiche e fallimenti in ambiente montano è stato il tema affrontato da Francesco Antoniol, referente per il Trentino dell'Associazione Italiana per il Patrimonio Archeologico Industriale (AIPAI). Gli obiettivi dell'associazione sono la conoscenza, la salvaguardia e la più ampia valorizzazione del patrimonio industriale presente sul territorio nazionale. Attraverso una collaborazione operativa e scientifica tra enti pubblici e privati, l'AIPAI promuove iniziative di catalogazione, conservazione e valorizzazione del patrimonio industriale. Successivamente Antoniol, con adeguato supporto iconografico, ha affrontato una riflessione su alcuni aspetti dell'industrializzazione in ambiente montano e sulla loro ricaduta in epoca odierna; attualmente si cerca di operare per la salvaguardia di tali manufatti, che generalmente sono stati destinati ad un uso affatto diverso da quello originario e che devono, quasi sempre, mutare la loro primaria natura per sopravvivere.

G.G.